

RAM. Ove ti tragge, o misera,
 Un forsennato amor! (Mar. parte),
 Qui de' vassalli move
 La schiera. — Oh come lenta
 Procede! oh come lo girar degli occhi
 E grave! Mal diresti
 Esser festiva la cagion che aduna
 Tal gente!

SCENA V.

La galleria si riempie di armigeri e vassalli di Rudenz.

CORO Innanzi a sconosciuto sire

Chinar dovrem le fronti?

RAM. Ah! sì: de' nostri Conti

Tutta mancò la stirpe!

CORO Dunque spenta è Maria?

RAM. Voi lo diceste.

CORO Oh certezza fatal!

RAM. (Spenta pur troppo

È l'infelice al mondo. —

Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)

CORO Ah! che di pianto è questo,

Non è di gioia il di!

Orrido vel funesto

Il cel per noi copri!

SCENA VI.

MATILDE circondata da' suoi paggi e dal Cancelliere del castello
 va incontro a CORRADO, che si avvanza seguito da ENRICO.

COR. Matilde...

MAT. (Chi vegg'io!) (Riconoscendo Enr.)

RAM. e CORO (Corrado!...) (Rambaldo si

ENR. (Ah! sembra allontana inosservato)

Celeste imago agli occhi miei!...)

COR. Felice

Oltre ogni dir son io!

Quanto per me rinserra

Di più caro la terra

Mi sta dappresso! Mio fratello è questi. (Pre-

MAT. Egli!... Enrico! — Tu dunque sentandolo a Mat.)
 Sei?...

COR. Corrado Waldorff. Una possente

Ragion m'astrinse di celar sinora

Qual fossi. — A te Matilde (Ad. Enr.)

Non era ignota!

ENR. Da tremenda pugna

Reduce la mia schiera,

Dimorò nel villaggio, in cui romiti

Giorni traea Matilde. Il suo pensiero

Allor fuggia mondani affetti!

MAT. È vero...



M. A. 29
Teatro alla Scala

Maria de Rudenz

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

FEDRA

BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI

MARIA DE RUDENZ

DRAMMA TRAGICO IN TRE PARTI

DI

SALVATORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

LE. 0255. a 1

00417

PERSONAGGI

ATTORI

MARIA DE RUDENZ	sig. ^a DE GIULI BORSI TERESA
MATILDE DI WOLF, di lei cugina	sig. ^a GIORDANI LAURETTA
CORRADO WALDORF	sig. FERLOTTI RAFFAELE
ENRICO, suo fratello	sig. SEVERI GIOVANNI
RAMBALDO, vecchio fami- liare di casa Rudenz	sig. ROSSI GAETANO
Il Cancelliere di Rudenz	sig. MARCONI NAPOLEONE

CORO

Dame - Cavalieri - Armigeri - Paggi
Vassalli di Rudenz.

L'avvenimento ha luogo in Elvezia nel Secolo XV.

Musica del Maestro GAETANO DONIZETTI.

Il vircolato si ommette.

Le Scene dell'Opera e Ballo sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cuvallotti Baldassare*.

Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. TONAZZI PIETRO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore

Sig. GROLI GIUSEPPE.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signor ZAMPERONI LUIGI.

Fiorista e Piumista

Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Partucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor SABBIONI LUIGI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo.

Signor VILLA GIUSEPPE.

Primi Ballerini Francesi.

Signor F. Merante - Signora Gusman Rosina.

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.

Signore: Domenichettis Augusta All. Eme. - Bussola Maria Luigia

Garancini Carolina - Marzagora Tersilia.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catta Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Franc. Fietta Pietro

Pagliani Leopoldo - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalchini Carlo

Fontana N. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe

Oliva Pietro Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni - Della Croce Achille.

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Hoffer Maria - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia

Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigi

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RIMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di musica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bussola M. L. - Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria

Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela - Banderalli Regina - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester

Donzelli Giulia - Monti Emilia - Chery Celestina - Marra Paride

Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria

Suj Celestina - Gabba Sofia - Bonazzola Frichetta - Viganoni Adelaide

Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Meloni Paolo

Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

IL TESTAMENTO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un lontano cantico religioso.

CORO

Lauda all'eterno Amor primiero
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero —
Il mondo sia — e il mondo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi, e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

SCENA II.

CORRADO

Egli ancora non giunge, e tu m'attendi,
Adorata Matilde,
Spirto sceso dai cieli a consolarmi!...
L'ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!
Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all'anima,
La pace al cor ferito...
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò.
Valle d'amaro pianto
La terra mi sembrò. —

Ti vidi, o cara, e in estasi
 D'amor che l'anima invase,
 M'ami? ti dissi, e tacito
 Il labbro tuo rimase,
 Ma il guardo lusinghiero
 Mi favellò d'amor...
 Ah! l'universo intero
 Mi parve un riso allor!

SCENA III.

ENRICO, e detto.

ENR. Fratello!...

COR. Enrico!... (abbracciandosi l'un l'altro con tenerezza fraterna)

ENR. Appena

Il foglio tuo mi giunse,
 Volai dal campo ad abbracciarti... Un lustro
 Volge che più non ti rividi!

COR. Oh quante

Il viver mio turbato
 Procellose vicende!

ENR. Qui la fama

Rapitor di Maria ti disse.

COR. Il vero

Disse. «La chiedi al padre: ah! pria, l'altero
 »Conte rispose, pria svenarla.

ENR. Ed essa?»

COR. Meco fuggi... l'italo suol ne accolse...

O veneta Laguna,
 «Stupor del mondo, ed incantato specchio
 Del tuo ciel di zaffiro, » me felice
 Vedesti!... Ah! breve sogno
 Furo i contenti miei!

ENR. Come!

COR. Tradito

Dall'infedel...

ENR. Che sento!

COR. «Era vestito

»Di fosca notte il mondo, e la spergiuora

«Calar vidi furtiva entro il solingo
 »Domestico giardin... — Lo crederesti?
 »Ivi un uom l'attendea!»

ENR. «Cielo! E che festi!

COR. «Nel cor segreto divorai lo sdegno...

»Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi

»A visitar le catacombe... (reprimendosi come inorridito)

ENR. «Oh! segui.

COR. «Nel sotterraneo laberinto arcano

»Di quell'orride volte, a morte in braccio

»Qui sei, le dissi, e rinfacciai l'iniqua

»Del turpe inganno; mendicata scusa

»Ella movea, che dal terrore a mezzo

»Fu tronca: svenne...

ENR. «E tu?...

COR. «Viva sepolta

»L'abbandonai.

ENR. «Gelo d'orror!

COR. «Ma, còlta

»L'anima mia da subito rimorso,

»La guida rintracciai, che secondato

»Il mio disegno avea; premio novello

»D'oro gli porsi, e giuramento ottenni

»Ch'egli a morte la vittima ritolta

»Avrebbe.

ENR. «Quindi?...

COR. «La romana spiaggia

»Lasciai, di terra in terra

»Vagando ognor sotto mentiti nomi,

»Onde di me colei

»Smarrisse ogn'orma.

ENR. Sventurato! — Eppure

Di tua letizia in seno

Tu m'appellasti!

COR. Ed or son lieto appieno.

Di mie sciagure un angelo

Consolator trovai;

Qui del passato immemore

Un'altra volta amai...
Torna, si torna a splendere
De' giorni miei la stella!
Sarà mia sposa l'orfana
Di Wolff.

ENR. (Oh colpo!) Ed ella
T'ama?...
COR. Quant'io l'adoro.

ENR. (Matilde!... oh rio martir!...
Io l'ho perduta!... io moro...
Moro, e nol posso dir!)

COR. Ah! non esprime il detto
L'ardor che in noi s'apprese!
Così potente affetto
Non mai due cori accese!
Il suo pensiero è il mio...
Abbiamo un sol desio...
Vivo per lei soltanto,
Ella respira in me.

ENR. (Chi mai, chi fu serbato
A più crudel tormento!
Il core ho lacerato
Da cento colpi e cento!...
Ed, ah! qual man brandisce
L'acciar che mi ferisce!... —
Per consumarla in pianto
La vita il ciel mi diè!)

COR. Andiamo... in quel soggiorno (accennando il
Essa mi attende. Castello di Rudenz)

ENR. In quello!...

COR. Matilde al nuovo giorno
Signora è del castello.
Del padre di Maria
Tal fu la legge estrema... —
Ah! non tardiam la mia
Felicità suprema... —
Donna, fia tolto il velo
Che mi nascose a te,

Quindi all'altare...
(Oh cielo!)

ENR. Vieni...

COR. (Son fuor di me!...)

ENR. Fratello!... Enrico! abbracciami,
Dividi il mio contento...

Ah! tu non puoi comprendere

Il ben d'un tal momento!... —

Già col desio d'amore,

Vola a Matilde il core,

Tutto il piacere io godo

Che Dio pel ciel creò.

ENR. Appien comprendo il giubilo

Di tua beata sorte!...

Divido teco i palpiti,

Invidio a tue ritorte...

(Son troppo sventurato...)

M'astringe orrendo fato

A maledir quel nodo

Che Dio tra noi formò! (partono)

SCENA IV.

Galleria nel Castello di Rudenz: porte laterali, ed una in fondo, di cui la cortina è abbassata.

RAMBALDO, indi MARIA.

(Ram. si avvanza mestamente)

Surse il giorno fatal, nè di Maria

Novella giunge? Ah! non menti la voce

Che in Roma estinta la dicea!... (il corso dei
suoi pensieri è interrotto da un suono di pianto; volgesi,
e resta colpito vivamente nel vedere una donna prostrata
innanzi al ritratto dell'ultimo Conte di Rudenz, ed aspersa
di amarissime lagrime)

Chi piange

Innanzi a quell'immagine

Del mio spento signor? Donna, la fronte

Solleva. — Che!...

MAR.

T'acqueta...

Non appellarmi. Per la via segreta,
Che sotterranea del castello aggiunge
Ogni recesso, io qui traeva. Si taccia
Un nome d'onta ricoperto. Ah! padre!
Il tuo rigor dischiuse
A me un abisso, a te la tomba!

RAM.

Ingiusto

Il suo rigor non fu! Vive Corrado
A sè medesimo ignoto:
"Egli nacque da tal, che morte infame
"Sul patibolo avea.

MAR.

Cielo!... E fia vero!

RAM. L'orribile mistero

Presso a morir mi disvelava il Conte. —
Ma dimmi, ov'è colui? » Dopo la notte
» Che messaggier del padre m'accoglievi
» Nel veneto giardino, ambo spariste.

MAR. » La mia crudel ferita

» Perché ricerchi? — Ahi notte!
» Cagion tremenda, o forse
» Pretesto vil d'atrocità sì nera,
» Che in rimemorarla ancor di morte il gelo
» Tutta m'agghiaccia!... Un velo (presa da raccapric.)
» Sovr'essa... un velo. » Abbandonata io fui,
E del barbaro invan cercai sinora
Investigar le ascose tracce!

RAM.

Ancora

In tempo riedi. Un cenno
Del padre tuo...

MAR.

Ne corse

La fama.

RAM.

Giunge di Matilde in breve

Lo sposo...

MAR.

E giunga. Me desio non tragge

Di terrena grandezza.

Nel domestico tetto a gemer vengo
Sul paterno sepolcro, indi m'aspetta

Il convento d'Arau.

RAM.

Ciel!... Che dicesti!...

E vuoi fra quelle mura?...

MAR. La vergogna celar di mia sciagura.

Sì, del chiostro penitente

Cingerò per sempre il velo:

Del mio cor la smania ardente

Può calmar soltanto il cielo.

Chiederò gemente a Dio

Il perdono dell'error...

Sarà tutto il viver mio

Un sol pianto di dolor. (odesi lieta musica.)

RAM.

Vien lo sposo!...

MAR.

Dell'Eterno

Splenda un raggio a questi nodi. —

Ove giace il fral paterno

Io mi traggo, e poscia... m'odi:

Quando avrà la notte oscura

La sua veste in ciel spiegata,

Del convento fra le mura,

Vieni a trarmi inosservata. (per partire)

RAM.

Deh! ti cangia... deh! m'ascolta...

MAR.

Non conosci ancor Maria? (con tuono risoluto)

RAM.

E vivrai colà sepolta

La tua vita?

MAR.

Oh breve fia! —

Sulla mia tomba gelida

Tardi, ed invan pietoso,

Nel suo rimorso a piangere

Egli verrà talor...

Al suono di quei gemiti

Dall'ultimo riposo

Fian desti le mie ceneri,

E sentiranno amor!

Se quel crudo rivedrai

Che l'avello m'apprestò:

Ella è spenta, gli dirai,

Ma fedele a te spirò. —

RAM. Ove ti tragge, o misera,
 Un forsennato amor! (Mar. parte),
 Qui de' vassalli move
 La schiera. — Oh come lenta
 Procede! oh come lo girar degli occhi
 È grave! Mal diresti
 Esser festiva la cagion che aduna
 Tal gente!

SCENA V.

La galleria si riempie di armigeri e vassalli di Rudenz.

Coro Innanzi a sconosciuto sire
 Chinar dovrem le fronti?
 RAM. Ah! sì: de' nostri Conti
 Tutta mancò la stirpe!
 Coro Dunque spenta è Maria?
 RAM. Voi lo diceste.
 Coro Oh certezza fatal!
 RAM. (Spenta pur troppo
 È l'infelice al mondo. —
 Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)
 Coro Ah! che di pianto è questo,
 Non è di gioia il dì!
 Orrido vel funesto
 Il sol per noi copri!
 In sen del freddo avello
 Anche Maria dimora!
 L'ultima speme ancora
 La morte a noi rapì!...
 Ah! che di pianto è questo,
 Non è di gioia il dì!
 RAM. Giunge il signor novello;
 Pianger nessuno ardisca...
 Sì taccia, e s'obbedisca...
 Volle il destin così!
 Coro Orrido vel funesto
 Il sol per noi copri!

SCENA VI.

MATILDE circondata da' suoi paggi e dal Cancelliere del castello
 va incontro a CORRADO, che si avvanza seguito da ENRICO.

Cor. Matilde...
 MAT. (Chi vegg'io!) (Riconoscendo Enr.)
 RAM. e CORO (Corrado!...) (Rambaldo si
 ENR. (Ah! sembra allontana inosservato)
 Celeste imago agli occhi miei!...)
 Cor. Felice
 Oltre ogni dir son io!
 Quanto per me rinserra
 Di più caro la terra
 Mi sta dappresso! Mio fratello è questi. (Pre-
 MAT. Egli!... Enrico! — Tu dunque sentandolo a Mat.)
 Sei?...
 Cor. Corrado Waldorff. Una possente
 Ragion m'astrinse di celar sinora
 Qual fossi. — A te Matilde (Ad. Enr.)
 Non era ignota!
 ENR. Da tremenda pugna
 Reduce la mia schiera,
 Dimorò nel villaggio, in cui romiti
 Giorni traea Matilde. Il suo pensiero
 Allor fuggia mondani affetti!
 MAT. È vero...
 Allor non m'appellava ad altre sorti
 Del Conte il cenno estremo.
 Cor. Ognun lo ascolti. —
 IL CANCELLIERE del Castello, leggendo ad alta voce il testamento
 « Del retaggio avito
 È l'arbitra Maria.
 A lei Matilde raccomando, e sia
 Primo de' suoi doveri
 Secondarne la brama, e qual s'addice
 A patrizia donzella e mia nepote,
 Locarla nobilmente
 D'Arau nel chiestro. Pur, se volge l'anno

E mia figlia non riede,
 Scelga uno sposo, e del mio stato erede
 Matilde investo. — Il Conte
 Piero de Rudenz. »

COR. Oggi

Compie l'anno prefisso.

CORO (Ahi, dura legge!)

ENR. (Ho sotto il piè l'abisso!)

MAT. Di Matilde lo sposo adorato

In Corrado ciascuno rimiri.

COR. Ah! giungesti, momento beato,
 Che affrettai con sì lunghi sospiri!

ENR. (Io mi perdo!... Fatal gelosia
 Le mie luci ricopre d'un vel!...)

MAT. Al signor che vi dono giurate,
 O vassalli, obbedienza e rispetto.

COR. Com'io giuro, e voi tutti ascoltate,
 La mia fede, il mio tenero affetto...

SCENA VII.

Apresi la porta in fondo; comparisce MARIA,
 seguita da RAMBALDO.

MAR. Empio, cessa, chè t'ode Maria! (Sorpresa)

COR. Non vaneggio?... (generale)

ENR. e CORO Maria!...

MAT. Giusto ciel!...

(Maria si avvanza gettando sopra Matil. un terribile sguardo,
 quindi si volge a Cor. in tuono d'ira concentrata)

MAR. Chiuse al di per te le ciglia
 Qui deserto il genitore!
 E tradirne qui la figlia
 Tu volevi, atroce core!
 Nè l'Eterno ancor punisce
 L'alma rea che tanto ardisce?...
 Pena forse Iddio non trova

Che pareggi il tuo fallir.

COR. Se di Dio la man suprema
 A punirmi ho provocata,

Già mi coglie pena estrema,

Rivederti, o sciagurata. —

Ma talvolta un fine arcano

Tien sospesa quella mano!

Se non fosse, al mio cospetto

Ti dovrebbe incenerir.

ENR. (Io son pari ad uom cui scende

Già la scure sulla testa,

Ed un grido, un cenno intende

Che di morte il colpo arresta! —

Ah! nei palpiti che provo

Al mio duol conforto io trovo!...

Ed un raggio di speranza

Mi colora l'avvenir!)

MAT. (Quello sguardo, e quello sdegno

Ah! mi fe' rabbrivir!)

RAM. CORO (È spezzato il giogo indegno!...

A noi riede il primo ardir!)

CORO Maria, di fidi sudditi

Ricevi or tu l'omaggio,

E tremi il temerario

Che farti osasse oltraggio!

MAR. Udisti? or va, mi libera

Di tua presenza omai...

Furo da te quest'aure

Contaminate assai!

Te poi, modesta vergine, (traendola al suo

Aspetta il sacro velo: (fianco)

Restar non puoi fra gli uomini;

Cosa tu sei del cielo!

ENR. Donna!... (Tremante a Maria)

COR. E schernirla, o perfida,

Osi?... Matilde è mia... (Scagliandosi per

Che ardisci!... riprenderla)

MAR. Allontanatelo...

Respinto a forza ei sia...

MAT. Cedi...

ENR. Per poco almeno...

CORO

Esci...

MAT.

Ho la morte in cor!...

(come in atto di svenire)

ENR.

(Cielo!...)

MAR.

Io trionfo appieno!...

COR.

Son ebbro di furor!...

MAR.

Il tuo core a me togliesti,

Tolgo a te la donna amata...

Infelice mi volesti?

Io lo son... ma vendicata. —

Va, se il ciel che a te contrasta,

Se a dividervi non basta,

Sorgerà tra voi l'inferno...

E l'inferno è tutto in me!

COR.

Godi pur... godrai per poco!

La tua gioja è fuggitiva:

Stolta! apprendi che il mio foco

Per ostacoli si avviva.

Riedo in breve, riedo in armi

La mia sposa a ripigliarmi...

E vedrem se può l'inferno,

Se può il ciel negarla a me.

ENR.

(Fra la speme ed il timore

Ardo e gelo in un momento!

Del fratello a questo core

Quasi è gioja il rio tormento!...

Ahi! qual era più non sono!...

Non m'intendo!... non ragiono!...

Altro amor l'amor fraterno

Ha pur troppo estinto in me.

MAT.

Mi separa, ed in eterno,

O Corrado, il ciel da te!

RAM. CORO

T'allontana... ed in eterno,

Se la vita è cara a te. (Respingono Corrado, che parte trascinato da Enr. Maria tragge seco Matilde da lato opposto)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

UN DELITTO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello come sopra.

ARMIGERI e VASSALLI.

CORO

Fu vista in arme sul far del giorno
Per ogni intorno - gran folta errar;

E mentre il cielo era ancor fosco
Nel vicin bosco - guardinga entrar.

Quell'orda forse Corrado invia,

Forse a Maria - fatal sarà;

Ma pria che cada - su lei la spada,

Pei nostri petti passar dovrà.

Giuram, giuriamo al ciel che n'ode,

Che l'empia frode - distrutta andrà;

E se la gloria per noi tramonta,

La morte all'onta - si preporrà.

Ma sgombreranno da questo suol

Come una nebbia che sperde il sol;

Senza sterpare nel suo furor

Una sol fronda de' nostri allor! - (si disperdono)

SCENA II.

Appartamenti nel Castello

MARIA sola.

(Ella or passeggia a rapidi passi, or s'arresta in balia della più viva agitazione)

Che fu!... Son io!... Me stessa
In me non trovo! - Il senno fugge, il core

E come il ciel s'adora,
Giuro adorarti ognor.
COR. (Ah! chi sopisce l'odio,
Chi l'ire in sen mi smorza?
Qual mai potere insolito
A lacrimar mi sforza? -
Quell'angoscioso gemito
Le vie del cor mi tenta!
Provo un arcano palpito
Che un'altra età rammenta!...
Così l'intesi allora
Che m'arse il primo amor!) (commosso all'estremo, fa un rapido movimento per uscire. Maria lo ritiene per la destra)
MAR. Parti?...
COR. (Orribili momenti!...)
MAR. E pietà di me non senti?...
COR. Sol pietà...
MAR. Colei mi priva
D'altro affetto!... - E questa mano?...
COR. Fia...
MAR. Non dirlo. - Sin ch'io viva,
Traditor, lo spero invano... -
Or che tardi? Avventa omai
Quell'acciaro in me, spietato...
Ma risorger mi vedrai
Truce spettro, insanguinato...
Di tue nozze il giorno, il rito
Di spavento colmerò.
E del talamò abborrito
L'empie gioie troncherò.
COR. Furor vano, stolti accenti!...
Me non cangia una minaccia.
Pria che fosco il ciel diventi
Fia Matilde in queste braccia.
MAR. «Ah!.. di rabbia son furente!...
«Me tu sfidi!... - Separarti
«Da Matilde eternamente
«Posso, iniquo, e pria che partì.

COR. «(Ciel!...)
MAR. Non pensi, sciagurato,
In qual tetto il piè mettesti!
Qui l'oltraggio invendicato
Mai non fu!
COR. Che dir vorresti?...
MAR. De' terribili avi miei
Seguirò l'esempio. (ella preme una molla,
ed il piano al di sotto della porta in fondo sparisce)
Mira.
COR. Qual abisso! (ad un movimento di Maria il
MAR. Di colei piano si ricompone)
Fia la tomba.
COR. No!
MAR. «Quest'ira
«Che m'avvampa spegner vuoi?
«Vuoi salvarla?
COR. «Sì... Che imponi?
MAR. «Morirà sugli occhi tuoi
«Se vacilli, se t'opponi...
COR. «Parla, parla.
MAR. Dei giurarmi
Fede eterna, eterno amor.
COR. Ah!
MAR. Resisti!... E provocarmi
Forsennato ardisci ancor? (lo stato di Corrado
è qual d'uomo posto alla disperazione)
COR. È d'altra il cor... nè frangere
M'è dato i lacci suoi...
Barriera insuperabile
Pose il destin fra noi...
Desisti... non astringermi
A rio misfatto estremo,
Più che per lei non tremo,
Tremar tu dei per te!
MAR. Giura, o l'istante orribile
Della vendetta è giunto!
Distruggerà la vittima

PARTE SECONDA

Un cenno, un detto, un punto!..

Fu mio quel cor, dev'essere

Eternamente mio...

Ora il destin son io:

Fuggir non puoi da me.

Giura!... Giura!...

CON.

Non mai!

MAR.

Matilde! (chiam. verso

la porta in prospetto, e ponendo la destra sulla molla)

CON.

Oh! cessa!..

MAR. Matilde..?

CON.

Tu lo vuoi! Mori... (le configge il pugnale nel petto)

MAR.

Ah! (cade mettendo un

CON.

Che feci! grido acut.)

SCENA IV.

MATILDE dal fondo. RAMBALDO, VASSALLI ed ARMIGERI dalle porte laterali: tutti accorrendo.

RAM. e CORO Oh ciel!...

MAT.

Maria trafitta!...

RAM. Ed ecco l'assassin!... (accennando Corrado rimasto immobile e come stupito d'orrore,

CORO

Mostro, paventa... (alzando la spada sul di lui capo)

MAR. Fermate... Io mi svenai... - Ch'ei viva...

MAT. RAM. CORO

E spenta!-

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

LO SPETTRO

SCENA PRIMA

Atrio del castello. Da un lato cappella gentilizia, internamente illuminata: in fondo, a traverso dell'intercolunnio, veduta del parco lambito dal fiume.

Molti ARMIGERI e VASSALLI di Rudenz, aggruppati a qualche distanza dalla porta del tempio.

ALCUNI

Si, quell'ombra sepolcrale
Scarmigliata, in bruno ammanto,
Alla soglia nuziale
Fu veduta errar d'accanto.

GLI ALTRI

Qual presagio! - E ancor vi fia
Chi lo spettro di Maria
Creda un sogno della mente?

I PRIMI

Oh! se v'ha, non è Corrado,
Che all'udirne ammutolisce,
E si turba, e suo malgrado
Trema tutto e impallidisce.

GLI ALTRI

Non oblia però l'amore
Cagion rea di lutto e pianto!
Ma nel tempio il mancatore
Tristi nodi forma intanto.

I PRIMI

Ad Enrico tale imene
Parve ancor sì sciagurato,
Che fuggendo queste arene
Ha il fratello abbandonato!... (odesi mu-

TUTTI

Dileguiam... Si ceda il campo sica religiosa)
Alla gioja d'empio amor...

PARTE

Sarà breve come lampo,
Se v'è un Dio vendicator. (partono)

SCENA II.

ENRICO ansante dal fondo della scena, e RAMBALDO
dal tempio.

RAM. Tardi, ah tardi giungesti!

ENR. E che?...

RAM. Fu sciolto

D'imene il voto.

ENR. Iniqua sorte!... Oh! dimmi

Tu forse?... (traendo alcuni fogli)

RAM. Riede il nuzial corteggio!...

Va... t'allontana... Io deggio

Recarmi altrove... (Ah misera! che fia,

Che fia di te!) (parte frettoloso)

ENR. L'ignoto messo adunque

Rambaldo a me spedia? Prove fatali

D'alto mistero, ah! perchè mai non v'ebbi

Un dì soltanto, un'ora pria? M'avverte

Il foglio annesso, che l'arcan sapea

Corrado, e quella face

Che m'arde in sen... Tacesti, o vil, tacesti

Onde rapirmi l'adorata donna

Impunemente? (il corteggio nuziale attraversa l'atrio)

Orrida notte è questa!...

Benda feral mi copre i lumi!...

SCENA III.

CORRADO, MATILDE, Paggi con torcie accese, Dame
Cavalieri, e detto.

ENR. Arresta.

(a Corr. trattenendolo. Tutti gli altri proseguono il loro cammino con la sposa,

TERZA

COR. Onde riedi? che mai brami?

ENR. Il tuo sangue.

COR. Il sangue mio!...

Ah! fratel!...

ENR. Fratel mi chiami?

Nacqui forse, nacqui anch'io

Dal ribaldo, a cui la scure

Fe cader l'iniqua testa?

COR. Oh! che intendo!... e sai tu pure

Verità così funesta?

ENR. N'ho le prove. (mostrandogli le carte)

Un altro arcano

Tu sapesti? quell'ardore

Che mi strugge...

COR. Ardisci, insano? —

Cessa... taci; o il mio furore...

ENR. Io lo sfido... (entrambi colla mano sull'elsa)

COR. (reprimendosi ad un tratto) No... t'amai

Qual fratello... e t'amo ancor. —

Vivi... e fuggi.

ENR. Tu non sai

Di qual tempra è questo cor! —

A me, cui financo la speme togliesti

Sarebbe la vita supplizio di morte!

Tu lieto frattanto i giorni trarresti

In sen di Matilde, beato consorte!...

No: fin che una stilla di sangue mi resta,

Indarno lo spero... oppormi saprò...

Fu scritta nel cielo condanna funesta;

Ed uno fra noi più viver non può!...

COR. Il primo de' beni ancora t'avanza,

Un core innocente!... — Di perderlo trema!...

Non sai del rimorso quant'è la possanza,

Non sai quanto è grave la mano suprema!

Ah! misero l'uomo di colpe bruttato,

Che al cenno dell'ira il ferro vibrò!

Eterna è la macchia del sangue versato...

Un fiume di pianto lavarla non può!

SCENA IV.

CAVALIERI, e detti.

CAVALIERI Te, signor, Matilde appella.
 COR. (ad Enr.) Vanne, e scorda un folle amore. (in atto di partire)
 ENR. Ferma, indegno...
 CAVALIERI Qual favella!...
 ENR. Siam rivali...
 CAVALIERI Ciel... che orrore!
 ENR. Mio fratel non è costui... (sorpresa nei Cavalieri)
 Un infame, un assassino
 Fu suo padre... Più di lui
 Egli è vile. (si slancia sopra Cor. gli strappa l'or-
 CAVALIERI Ah!... dine dei Conti di Rudenz elo calp.)
 COR. Rio destino!... (con ferocia)
 Tu colpevole mi rendi!
 CAVALIERI (Egli d'onta lo copri!...)
 ENR. Snuda il ferro. Ebben, che attendi?
 Vieni.
 CAVALIERI Ah! pensa...
 ENR. Vieni.
 COR. Sì. (sguainando la spada)
 ENR. O tremenda gelosia
 Che m'ardesti, e m'ardi ancora!
 O furor dell'alma mia
 Di sfogarvi è giunta l'ora! —
 Se alla sposa rieder vuoi
 Nel mio sangue dei bagnarti... —
 Sommo ben mi fia svenarti,
 Sommo ben mi fia morir.
 COR. Ch'ei snudar mi fe' la spada
 Terra e cielo, io voi ne attesto.
 Ah! l'orror su lui ricada
 D'una pugna ch'io detesto. —
 Notte, addensa i veli tuoi,
 Copri tu sì fiero evento... —

Ah! di vincere pavento,
 Non pavento di morir!
 CAVALIERI (Ah! di morte i detti suoi
 Furo acerba e ria disfida!
 Tanto oltraggio sangue grida!
 Sprona all'armi tanto ardir!) (partono)

SCENA V.

Galleria. Scala nel fondo che mette ad altri appartamenti: da un lato la porta della stanza nuziale, dall'altro un verone, il luogo è rischiarato da faci.

Già le orchestre rimbombano di suono giulivo: già si vede in ogni dove un gaio movimento di Paggi, Dame e Cavalieri: MATILDE è assisa in mezzo a lieto corteggio, ed a quando a quando volge d'intorno lo sguardo inquieto, come in cerca di CORRADO.

CORO O giovinetta sposa,
 Soave sei, gentile!
 Gentil come la rosa
 D'un bel mattin d'aprile,
 Soave al par di candido
 Modesto gelsomin:
 Sei grata più d'un'aura
 Che spira dal giardin.

Intanto una donna mascherata traversa la scena in fondo, e mentre l'universale attenzione è rivolta alla sposa, entra rapida e furtiva nella stanza nuziale. — Un Paggio si accosta a Matilde, e le parla sommamente; ella sorge, ed accompagnata da alcune dame, si ritira nella stanza suddetta. Dopo qualche istante Corrado si mostra sull'alto della scala, circondato dai Cavalieri che lo seguirono alla scena precedente; le Dame escono dalla stanza di Matilde: tutti si congedano con lo sposo, ed egli resta solo.

SCENA VI.

CORRADO.

(Dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la

Ah! tra gli amplessi tuoi scordar Matilde spada)

A me sia dato qual orrendo prezzo

Essi costaro! (*) Acuto mi feria

(*) (odesi un gemito soffocato nella stanza di Matilde)

Grido gemente!... (accorre verso la porta, ne retrocede)

Ah! l'ombra di Maria! Ella)

è ritta immobilmente sulla soglia e chiusa in lungo ammanto)

SCENA VII.

MARIA, e detto.

MAR. Tel dissi che risorta

Dalla tomba sarei! che riveduta

M'avresti accanto al nuzial tuo letto.

Eccomi. — Tremi?

COR. Ho il gel... di... morte... in petto!...

MAR. Mostro iniquo, tremar tu dovevi

In quel fero, in quell'orrido istante,

Che a Matilde sull'ara porgevi

Del mio sangue la mano stillante,

Quando irato l'Eterno ascoltava

Empio voto d'amore e di fe'...

Oh! se il tempio in quel punto crollava

Scellerato, era meglio per te.

COR. Ah! di lei... di Matilde che festi?

MAR. Entra, e vedi. (spalancando la porta. Corrado vi si precipita, ma ritorna immantinente coperto di estremo pallore, e con le chiome ritte sulla fronte)

COR. Gran Dio!... Trucidata!...

O mia sposa!...

SCENA ULTIMA

RAMBALDO, PAGGI, FAMILIARI, ARMIGERI, VASSALLI e detti.

CORO (ancor dentro) Quai gridi son questi!...

COR. Fu svenata Matilde!...

CORO

Svenata!... (uscendo)

Ahi! lo spettro!... (Spaventati, in atto di fugg.)

MAR.

No, l'aura vitale

Io respiro. — (Facendo cadere il velo: tutti si arrestano, ella tiene la destra colà dove Corrado la ferì e parla con istento, che a poco a poco si renderà più sensibile.)

Quest'uomo pietoso (Accennan. Ram.)

Fe' recar la mia spoglia mortale

Ove dormono eterno riposo

Gli avi miei... Già la pietra funesta

Sul mio capo ei piangendo chiudea...

Quando un gemer sommessò lo arresta...

Egli accorre... io tuttora vivea!...

Oh!...

CORO

COR.

Che intendo!

MAR.

L'arcano serbai

Onde oppormi ad iniqui legami... —

Gli ho spezzati! (con riso feroce)

COR.

Ah perversa!... E vivrai? (corre per trarre la spada, ma non trovandola si avventa ad alcuno per impadronirsi d'un brando.)

Un acciaro... (è trattenuto)

MAR.

Tu spenta mi brami!...

Sarai pago...

RAM.

Che dici!...

MAR.

La vita.

Che abborrisco... già fugge da me...

Riaperta è la cruda ferita...

Breve istante... e Maria più non è...

(analego movimento generale: ella sorreggesi a Rambaldo)

Al misfatto enorme e rio

Trascinata fui pel crine...

Non ha legge, nè confine

Oltraggiato, immenso amor.

Quest'ingrato l'onor mio

Ricovrì di negro velo...

Ei m'ha tolto vita... e cielo...

Quest'ingrato io l'amo ancor!

PARTE TERZA

LE DONNE L'alma ho tutta sbigottita?

GLI UOMINI Oh qual notte di terror!

(I segni della morte di Maria si rendono più manifesti)

RAM. Ah! d'un farmaco l'aita...

Un soccorso...

MAR.

No... (dilaniando le bende della
sua piaga)

RAM. CORO

Che orror!...

MAR.

Or m'aspetta infame tomba

Senza prece... e senza pianto...

Fra i mortali... tu soltanto (a Ram.)

Resti... a spargerla d'un fior!

Io già manco!... In sen mi piomba

Della morte orrendo il gelo!.. (strascinan-
dosi presso Corrado)

Mi togliesti vita... e cielo —

Ti perdono... e... t'amo... ancor.... (cade
morta a piè di lui)

CORO

L'alma ho tutta sbigottita!...

O qual notte di terror!...

COR.

Mi punisce con la vita,

(esterrefatto)

Dio tremendo, il tuo rigor!

FINE

FEDRA

BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA

AVVERTIMENTO

Dopo che Teseo figlio di Egeo, re di Atene, ebbe trionfato del Minotauro, coll' ajuto di Arianna figlia di Pasifae e di Minosse re di Creta, se ne parti occultamente da quest' isola seco conducendo e l'amata Arianna e la minore sorella di lei, Fedra. Ma l'odio che Venere nutriva verso Pasifae non cessava coll' allontanamento delle figlie dalla terra di Creta, anzi spegnendo nel cuore di Teseo l'amore che portava verso la credula Arianna, l'infiammava d'ardente affetto per la sorella Fedra. Abbandonava Teseo nella deserta isola di Nasso la tradita amante, conducendo Fedra sua sposa regina nell' Attica sua patria. Nè l'odio del Nume ancor placavasi. Venere ispirava a Fedra un colpevole affetto per Ippolito figlio di Teseo e dell'amazzone Antiope, che infiammato d'amore per Aricia, ultimo rampollo della reale antica stirpe dei Pallantidi distrutta da Teseo, sprezzava gli affetti della matrigna. Ebbra di amore, ardente d'ira per le ripulse d'Ippolito, Fedra accusava il proprio figlio di tentata violenza nell'onore, e di minaccie di morte verso di lei, allo sposo Teseo, che da lontane regioni tornava vittorioso in patria. Credulo soverchiamente il re di Atene, esiliava dal suo regno l'innocente figlio, invocando contro di lui lo sdegno del suo grand'avo Nettuno. Ippolito ubbidiente viaggiava lungo il mare, quando un mostro marino, mandato dal Dio, spaventò in tal guisa i destrieri, che, datisi precipitosi alla fuga, trascinarono giù per le rupi il cocchio, e lo stesso auriga rimase infranto fra gli scogli. Fedra disperata, dopo aver palesata l'innocenza del figlio ed il suo delitto, si uccise.

Queste sono le basi sulle quali il compositore, dietro la scorta d'Ovidio, Pausania, Euripide, Fontenelle ecc. tessè l'azione che offre e raccomanda alla cortesia ed indulgenza de' suoi concittadini.

PERSONAGGI

ATTORI

TESEO
FEDRA
IPPOLITO
ARICIA
TERAMENE
ARCHELAO } Principi
PEREO } Greci
TIMOLEONE }
Gran Sacerdote di Diana
Gran Sacerdote di Nettuno
Amore
Venere
Nettuno
Le tre Furie

CATTE EFFISIO
MURATORI GAETANA
MASINI MENGOLI
BELLINI-CASATI
TRIGANDI PIETRO
FIETTA PIETRO
DELLA CROCE CARLO
PALLADINI ANDREA
PAGLIANI LEOPOLDO
N. N.
REDAELLI AMALIA
WUTHIER MARGHERITA
PRESTINARI STEFANO

Areopaghi - Grandi - Cacciatori d'ambo i sessi
Baccanti - Sacerdoti - Iniziati ed Iniziato
Fauni e Soldati.

Seguaci di Teseo, Archelao, Pereo e Timolcone
Popolo - Sacrificatori - Tritoni.



ATTO PRIMO

*Bosco sacro a Diana in vicinanza della città d'Atene;
da un lato tempio.*

Sacerdoti, matrone, donzelle ed Aricia trovansi raccolti per ordine di Fedra onde offerir alla Dea voti pel ritorno di Teseo. Aricia presiede alla cerimonia, alla quale non manca di assistere Fedra, che viene poscia da Teramene avvertita dell'arrivo di varii principi stranieri, ivi condotti dalla prodigiosa bellezza di Aricia, principessa del sangue. Fedra palesa il motivo di così illustre concorso, e consente ad Aricia la scelta di uno sposo fra essi, esigendo primieramente dai principi una cieca sommissione alla preferenza che verrà data. Essi non esitano ad uniformarsi alla scelta di Aricia, che timida e vereconda non osa dichiarare l'affetto che nutre per Ippolito. I rinomati pretendenti ondeggiavano fra la speranza ed il timore, e già danno a conoscere di essere dominati dalla più viva impazienza, per cui Aricia non può occultare più a lungo i propri sentimenti, e dichiara a Fedra l'amore che l'arde per Ippolito, dandole nello stesso tempo un monile che la prega di offerirgli, siccome pegno dei puri sentimenti che gli consacra. Ciò fatto si unisce alle altre donzelle.

Soddisfatta della scelta d'Aricia, la regina offre ad Ippolito il monile ricevuto dalla giovine principessa, qual pegno del di lei amore. Tutti applaudiscono a così degna preferenza: ed il fortunato Ippolito slanciato ai piedi d'Aricia, mentre i pretendenti stranieri ne fremono in segreto; ma Fedra, per diminuire la tristissima impressione della ripulsa, offre di festeggiare il loro arrivo con una splendida caccia. Tutti aggradiscono l'offerta, l'ordine è dato ed ognuno muove alla caccia, che viene interrotta da una orribile tempesta, la quale mette in disordine la comitiva. In mezzo ad una nube apparisce Venere, che, nemica di Fedra (1), chiama a sè le tre furie infernali, imponendo loro e ad Amore di destare nel cuore di Fedra il più colpevole affetto. Ricusa Cupido l'insidioso comando, e prega la madre a voler desistere da tal vendetta; ma Venere sdegnata fa scendere il figlio a terra, e riprende la via del cielo. Le furie circondano Cupido. Tisifone avvelena un dardo col mezzo di uno dei suoi serpenti. Megera lo temprava nel fuoco infernale. Aletto si stringe fra le braccia Cupido, e congiurano unite a destare nel petto di Fedra la fiamma più abominevole. Fedra, a fine di togliersi alla tempesta, vuol ripararsi nel tempio. Tosto le Erinni obbligano Amore a ferirla col dardo avvelenato. All'improvviso colpo, alla possanza del fuoco tartareo, ed agitata invisibilmente da Megera, la regina cade svenuta. Amore sdegnato vibra il dardo contro le furie medesime, e per evitar quindi le loro persecuzioni vola al cielo ridendosi delle loro minacce, per cui piene di rabbia e dispetto precipitansi nell'abisso. Giunge Ippolito, e vedendo la madre priva di sensi, affrettasi a soccorrerla prodigandole mille carezze. Essa ritorna in

(1) Racine, Fedra atto I. scena III.

sè: teme i filiali amplessi, e nel massimo abbattimento contempla la bellezza d'Ippolito, la quale desta nel suo petto un così straordinario tumulto di affetti, che inorridita risolve sottrarsi colla fuga a tanto pericolo; ma giunge Teramene con varii grandi, annunciando l'imminente arrivo di Teseo. Giubilo d'Ippolito che vola fra le braccia dell'amante, quindi chiede a Fedra di celebrare al più presto il rito nuziale. Fedra ne risente il più vivo dolore; ma costretta ad occultare con finta gioia la smania che la divora, ordina che sia primieramente festeggiato colla massima pompa l'arrivo dello sposo, e parte seguita da tutti, nella più grande agitazione.

ATTO SECONDO

Atrio del tempio di Minerva. Dall'intercolumnio vedesi nel fondo la piazza d'Atene; in mezzo il simulacro della Dea.

Il popolo corre affollato incontro al suo monarca che ritorna dalla conquista del Vello d'oro, preceduto dagli Argonauti. Teseo arriva sovra una magnifica biga: osserva con piacere l'ebbrezza del popolo festeggiante il suo arrivo, e depone ai piedi del simulacro il trofeo della sua vittoria, offrendolo alla divinità; quindi accoglie fra le sue braccia la moglie ed il figlio, aggradisce le congratulazioni di Aricia, non che quelle dei Grandi, ed esprime la propria soddisfazione di trovarsi fra i suoi. Ippolito confida al padre la sua passione per Aricia. Fedra, approfittando di questo momento, prega il re a voler differire la celebrazione delle nozze d'Ippolito per festeggiare prima di tutto il suo arrivo. Tutti si maravigliano di così strano cangiamento, e Teseo consente di soddisfarla; ma, vedendo l'impac-

zienza degli amanti, accerta col più vivo entusiasmo la principessa ed il figlio che nel prossimo giorno saranno indissolubilmente uniti Giubilo di Aricia e d' Ippolito; marcato turbamento di Fedra. Teseo si ritira col suo corteggio. Giulive danze popolari festeggiano l'arrivo di Teseo.

ATTO TERZO

Appartamenti di Fedra.

Fedra, pallida ed abbattuta, geme fra le braccia delle sue donzelle, che procurano inutilmente distrarla. Desolata per vedersi lontana dall'oggetto del suo colpevole amore, studia tutti i mezzi perchè sia impedito un così detestato imeneo. Giunge Ippolito. Fedra, al vederlo, si rincora, ed il suo spirito si tranquillizza; ma al giungere di Aricia veggonsi dipinti sul di lei volto il furore e la disperazione. Sorpresa in tutti gli astanti. Fedra vorrebbe affettare un' sembianza sereno, ed ordina alle sue donzelle di ritirarsi. Meraviglia d' Ippolito. Aricia guarda teneramente il principe, e suo malgrado è pure costretta a ritirarsi. Vorrebbe Ippolito seguire l'amante, ma Fedra con dolci modi lo trattiene, e quasi fuor di sè lo prega a dare conforto al suo spirito oppresso. Confusione d' Ippolito. Fedra è combattuta da un resto di virtù e dagli impulsi della sua iniqua passione; ma questa finalmente vince qualunque altro sentimento, e dichiara ad Ippolito il suo vergognoso affetto; egli è inorridito per tale dichiarazione, vorrebbe fuggire per sempre dalla di lei presenza. Fedra, al colmo della disperazione, lo trattiene: egli insiste, ma la forsennata gli toglie d'improvviso la spada e minaccia di uccidersi. Ippolito vi si oppone strappandole il ferro dalle mani, quando arriva Teseo; rimane sorpreso in veder il figlio armato

contro di Fedra, ed interroga entrambi sul motivo della loro confusione. Ippolito lascia cader il ferro, ed il silenzio e le lacrime sono l' unica sua risposta. Questo contegno rafferma i paterni sospetti. Fedra tremante ed oppressa non sa che rispondere. Teseo le rinnova l'ordine di svelare la verità, ed essa finalmente commette il più esecrabile eccesso coll'accusare l'innocente figlio di aver osato innalzare i proprii affetti sino a lei (1), dichiarando inoltre che avendoli dessa detestati e respinti, fu preso l'inconsiderato da tal furore, che tentava svenarla. Orrore di Teseo. Ippolito, interdetto, vorrebbe giustificarsi di così nera calunnia, ma non è udito. Teseo, dando fede alla falsa accusa della moglie, abbandonasi alla violenza del suo furore, e lancia contro Ippolito i più amari rimproveri; giura la sua perdita, ed ordina a numerosa scorta di riserbarlo alla sua vendetta. Tutti partono nella massima desolazione.

ATTO QUARTO

Luogo consacrato a Nettuno con simulacro del Nume.

Teseo, dirigendosi ai ministri, chiede di abbozzarsi col Gran Sacerdote, al quale con meraviglia di tutti espone quanto gli avvenne, mostrando nello stesso tempo il desiderio di offerire un sacrificio al Nume. Il Gran Sacerdote segue il volere del re, e Teseo prostrasi innanzi al simulacro. Nettuno non tarda a comparire sull'acqua nella sua conca tirata da cavalli marini, e cinto di Tritoni. Teseo implora dal Nume la più terribile vendetta contro d' Ippolito (2). Il Nume promette

(1) Diodoro Siculo. Bibl. stor. lib. VI, Cap. XXXIII.

(2) Racine, Fedra, atto IV. scena IV.

di soddisfarlo, indi scende in grembo all' onde. Teseo ordina a Teramene di far allestire il carro che deve trasportare il figlio, e vuole che sia quindi condotto al suo cospetto. L' infelice principe giunge e si precipita alle ginocchia paterne, ma questi lo discaccia e gli annuncia l' eterno esilio a cui lo condanna. I sacerdoti circondano Ippolito e mostransi inteneriti della sua situazione. Teramene non può trattenere le lagrime. Teseo addita ad Ippolito nel colmo dell' ira l' apprestato carro. Aricia smaniosa corre in cerca dell' amante. Ippolito slanciarsi nelle sue braccia per darle un eterno addio; confortandola le protesta la sua innocenza, e l' assicura di partire vittima di un iniquo destino. Aricia tenta di opporsi alla di lui partenza, ma invano; chè il principe è costretto ad abbandonarla, e facendo forza a sè medesimo sale la biga e si allontana rapidamente. Aricia sviene. La commozione, da cui non sa difendersi lo stesso inesorabile Teseo, è generale. Fedra, lacerata dai rimorsi, sopraggiunge nella massima desolazione. In questa luttuosa circostanza essa dichiara che Ippolito è innocente, e che fu ingiusto l' esilio al quale il padre lo ha condannato, avviandosi sollecitamente sulle di lui tracce. Teseo frema d' indegnazione, ma il desiderio di soccorrere al figlio non gli dà tempo che di seguirne l' orme, e tutti frettolosi lo seguono.

ATTO QUINTO

*Montagna cinta da scogli che scendono al mare.
Il cielo è coperto di nubi.*

Ippolito muove al suo destino. Un orribile mostro marino, che agitasi incessantemente sull' onde per ordine di Nettuno, spaventa i cavalli a tal segno, che

Ippolito è costretto ad abbandonarne il freno (1). La desolata Fedra vede il pericolo d' Ippolito; Teseo manda alcuno de' suoi a soccorrerlo, ed accusando la moglie di esser cagione di tanto disastro, insiste affine di sapere perchè scendesse a calunniarlo. Fedra, vergognosa del suo delitto, ed in preda ai rimorsi, mostrasi estremamente afflitta della sventura d' Ippolito, di cui manifesta l' innocenza, coll' accusar sè stessa, e non cessa di scagliare improperii contro la crudeltà del consorte. Le cure degli inviati di Teseo riescono inutili ed i cavalli, di nuovo spaventati dal mostro marino, prendono la direzione dello scoglio dal quale precipitansi travolgendo Ippolito nell' onde. Teseo, inorridito, vuol procedere ad un' orrenda vendetta, ma Fedra, prevenendolo, vibra un pugnale nel proprio cuore.

Pentito il misero re d' aver invocato lo sdegno di Nettuno sul proprio figlio, ne lo prega adesso di compassione. Mostrasi il nume nel proprio soggiorno, nel quale Aricia è trasportata, e dove è stabilita la di lei unione con Ippolito. Un quadro esprimente il più vivo giubilo dà fine alla mimica azione.

(1) Racine, Fedra, atto V. Scena VI.



